

# IL VECCHIO VOLTO DI APPIGNANO

Testo e foto di Luigi Girolami

*Non conoscevo personalmente don Antonio Rodilos-  
si ma una domenica sera di alcuni mesi fa lo rintracciai  
telefonicamente per riferirgli che stavo avviando un lavoro  
sulle fortificazioni che da secoli avevano protetto i valori  
culturali, sociali e spirituali della sua Patria; lui, molto  
sorpreso, con voce profonda rispose: "Benissimo! Final-  
mente qualcuno si sta interessando delle vecchie mura di  
Appignano, quel grande Castello di 1° grado dello Stato  
Ascolano. Bravo Girolami, mi ha fatto immensamente  
piacere sapere questo. Fai un buon lavoro, che sono ansio-  
so di leggerlo..."*

*Oggi, finalmente, lo studio sul recinto fortificato di  
Appignano è terminato, ma lui non potrà mai leggerlo.*

*Dedico alla memoria di Antonio Rodilos-  
si questa piccola inedita fatica.*

Del più famoso recinto del-  
lo Stato Ascolano, il castello  
di Appignano, oggi non ri-  
mane quasi nessuna traccia,  
ma un'incisione di un artista  
anonimo lo riproduce tale e  
quale doveva essere nel sei-  
cento, quando ancora non era  
iniziato il deprimente feno-  
meno delle demolizioni e delle  
trasformazioni; nelle torri, nei

coronamenti merlati, negli  
scarpamenti, nelle porte e nel-  
le cortine manifesta il proprio  
concetto l'estro fortificatorio  
del quattrocento, che segna il  
grado di maturazione dell'ul-  
tima fase dell'arte militare  
appignanese.

E' difficile però determina-  
re con chiarezza gli apporti  
specifici delle maestranze e i

termini delle fasce d'influen-  
za; soltanto lo studio dei do-  
cumenti potrà senza difficoltà  
alcuna scoprire quanto in  
quelle architetture dipendeva  
dal talento degli architetti re-  
gionali e dalle tradizioni arti-  
stiche locali.

Generalizzando, possiamo  
soltanto dire che Appignano  
seppe benissimo accogliere  
tutti i risultati del tardo Me-  
dio Evo e indirizzarli a nuovi  
fini architettonici con esiti  
assai efficaci; il sito, infatti,

Un enorme torrione cilin-  
drico ("Turris Speculatrix")  
garantiva il massimo avvi-  
stamento e, cosa da notare,  
alla sua destra la cinta fortifi-  
cata era munita di merli guelfi  
e diventava rientrante rispetto  
all'andamento generale per  
sottoporre l'assalitore a tiri  
convergenti (questa soluzione  
strutturale preludeva incon-  
sapevolmente la "tenaglia",  
ossia quella combinazione ar-  
chitettonica in uso verso la fine  
del seicento nei tratti di



Tratto della cortina scarpata interessata da riluttanti superfetazioni  
novacentesche (tra l'abside della chiesa di S. Michele Arcangelo e  
l'inizio della cortina esisteva la porta-torre Est).

sembrava una poderosa for-  
tezza ovale costituita essen-  
zialmente da una cinta difen-  
siva con opere addizionali  
adrenti e avanzate, di cui da-  
remo fedele descrizione.

A sud-ovest dell'impianto  
castellano svettava una gran-  
diosa porta-torre con merli  
guelfi ("Ianua Castri"), colle-  
gata da una lunga cortina con  
motivi terminali superiori a  
coda di rondine alla chiesa di  
S. Michele Arcangelo, la qua-  
le era affiancata da una se-  
conda porta-torre munita di  
spioventi (zona sud-est). Per  
proteggere l'intero settore  
orientale fu invece necessaria  
tutta una teoria di torri rom-  
pitratta protese verso l'ester-  
no per migliorare il tiro di  
fiancheggiamento ("Turris  
Auxliaria"), con piani basilari  
inclinati capaci di resistere ai  
tremendi colpi delle bombar-  
de e di contrastare all'interno  
la spinta dei terrapieni essen-  
ziali allo scoscendimento del  
posto.

opere di difesa costituiti da  
bastioni).

Va determinato, però, che  
le 8 torri rompitratta, costrui-  
te simultaneamente e con al-  
zati assai simili, non erano as-  
solutamente a pianta triangola-  
re come l'anonimo incisore  
vorrebbe far credere, si da  
sembrare autentici "puntoni",  
ma a semplice pianta quadra;  
i miseri avanzi, infatti, oltre  
ad introdurci nel cuore del  
'400, ci forniscono diversi  
elementi che ci aiutano a rico-  
struire, con fedeltà, il vecchio  
volto del plurifortificato ca-  
stello di Appignano, oggi svi-  
rilizzato dalla fantasia di sa-  
gaci architetti.

Tutte le torri, due delle qua-  
li merlate alla guelfa, erano  
muniti di apprestamenti  
sommitali in oggetto su spor-  
to di beccatelli per eseguire la  
difesa piombante e diverse di  
esse presentavano grosse can-  
noniere con orifizio circolare  
alla base per permettere l'uso  
delle bombarde a fuoco fisso



In alto. Appignano del Tronto: scorcio del centro storico est; nulla  
rimane del plurifortificato recinto murario ■ Qui sopra: la torre mo-  
zata con grande scarpa (secolo XVII).